

Giuda, uno di noi.

*“Poi, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede a loro potestà sugli spiriti immondi per scacciarli e guarire ogni infermità e ogni malattia. I nomi dei dodici inviati sono questi: primo, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d'Alfeo e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, quello che consegnò lui.” Mt 10,1-4.* Possiamo affermare con tranquillità che Giuda ha ricevuto lo stesso mandato degli altri apostoli senza nessuna condizione particolare. Il primo dell'elenco, Pietro e l'ultimo Giuda, sono coloro che hanno tradito Gesù in modi differenti. Per il linguaggio dei Vangeli, racchiudere fra Pietro e Giuda Iscriota gli altri apostoli, significa che tutti hanno tradito Gesù e il suo messaggio in un modo o in un altro, superando poi nel tempo questo passaggio della loro vita. Affermo con tranquillità che lo stesso vale per noi, ed è normale: fa parte del cammino di crescita, di consapevolezza e ciascuno di noi ha i propri tempi. È necessario ricordare che i Vangeli non sono un trattato storico di eventi certamente avvenuti come descritti. Abbiamo imparato che gli Evangelisti spesso usano delle metafore per dare l'annuncio teologico. E' così anche per la figura un po' misteriosa di Giuda. Basti pensare a come viene descritta la sua morte in due modi differenti: chi scrive non sta parlando sotto un profilo storico ma teologico. Giuda è un nome molto comune nella Scrittura, ed era anche un nome ebraico prestigioso 'Yehudah' tratto dal sostantivo 'yadah' che significa lode. Quindi il significato di questo nome è lodato, degno di lode, ringraziamento a Dio. Giuda l'apostolo è distinto per il suo soprannome Iscriota, il cui significato non è ben definito ed è ancora oggi oggetto di studio. Potrebbe significare 'uomo di Kariot', un villaggio nella Palestina meridionale della Giudea ed è interessante osservare, che se fosse vero, Giuda risulterebbe l'unico uomo proveniente dalla Giudea, mentre gli altri apostoli provengono dalla Galilea del nord. Altro significato potrebbe essere 'sicarios' da 'sica' che significa pugnale, Ish-qarya che vuol dire 'uomo della falsità' quindi traditore. A questi significati si aggiunge quello di 'tintore' dall'aramaico Iskorti. Insomma già dalla storia del nome e del soprannome possiamo dire che l'immagine di quest'uomo rivela una certa incoerenza, una sorta di frammentazione, difficile da definire. Resta il fatto che Giuda è diventato praticamente sinonimo di traditore: 'lodato' nome nobile, finisce per indicare l'atto più oscuro. Per poter commentare, per come mi è possibile, questo personaggio ho deciso di prendere in considerazione in modo particolare i versetti che lo riguardano scritti da Giovanni. Egli parla di Giuda già dal sesto capitolo. *“Ma ci sono fra voi alcuni che non credono. Conosceva infatti dall'inizio Gesù chi sono i non credenti e chi è il suo futuro consegnante. E diceva: per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre. Da questo momento molti dei suoi discepoli di trassero indietro e non camminavano più con lui. Disse allora Gesù ai dodici: volete andarvene anche voi? Rispose a lui Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il santo di Dio. Rispose a loro Gesù: non vi ho scelti io, voi dodici? E fra voi un diavolo c'è! Parlava ora di Giuda di Simone Iscriota: questi infatti stava per consegnarlo, egli uno dei dodici.” Gv 6, 64-71.* Queste parole Gesù le dice mentre si trovava nella sinagoga di Cafarnaò, dopo aver annunciato di

essere il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che lui darà è la sua carne per la vita del mondo. Secondo quanto scritto da Giovanni, Gesù definisce Giuda, che fa parte dei dodici a pieno titolo, come un diavolo. Questo termine 'diavolo' è lo stesso usato da Luca e Matteo quando parlano di Gesù e delle seduzioni attraversate nei quaranta giorni nel deserto. Quaranta è un numero biblico simbolico che rappresenta un'intera generazione, quindi per tutta l'esistenza di Gesù sulla terra. Diavolo deriva dal termine greco 'diabolos' che vuol dire colui che divide. Il diavolo cerca di dividere il Figlio dal Padre utilizzando a proprio vantaggio dei versetti della scrittura, distorcendone il senso. Usa la Parola in modo menzognero ma Gesù non casca nel tranello. La funzione del diavolo possiamo dire sia quella di rompere la fiducia tra il Padre e il figlio, la fiducia con il sé divino e la fiducia tra gli uomini. Giuda, all'interno della comunità, compie scelte di divisione, sicuramente egli stesso non è integro, è diviso tra la personalità, la mente e lo spirito che è. Le seduzioni che Gesù ha sperimentato in sé stesso sono le stesse che tutti, in un modo o nell'altro, sperimentiamo. Così è anche per Giuda. Ciò che ci differenzia, nel nostro modo unico e originale di essere, è la risposta che diamo a queste seduzioni. Possiamo riconoscerle e decidere di dargli spazio, oppure di metterle a tacere, proseguendo in un cammino costruttivo di evoluzione. Possiamo anche non riconoscere affatto le seduzioni. Giuda non sa ancora chi è e cosa vuole. Accetta la chiamata, ma nel profondo vive un'inquietudine irrisolta. Jung, (1875-1961) che è stato uno psichiatra, psicoanalista e antropologo, diede vita alla Psicologia Analitica ed è uno dei pilastri del pensiero moderno. Egli ha permesso alla scienza rigorosa di entrare in dialogo con il mistero dell'anima. Jung guardava alla psiche come ad un sistema alla ricerca di equilibrio e senso spirituale. Definiva la vita come un viaggio verso l'integrità, imparando a vedere la nostra ombra, la parte oscura di noi, ad integrarla per diventare persone complete. Se non impariamo a riconoscere la nostra ombra, sarà quella parte a guidarci inconsciamente. Un esempio concreto per aiutarci nella nostra riflessione. Integrare la nostra ombra non significa affatto diventare cattivi o arroganti ma diventare 'interi'. Invece di dire: io non sono mai arrabbiata, per salvare la faccia, l'integrazione mi porta a dire riconosco la rabbia che è dentro di me e scelgo come gestirla consapevolmente. Mi permetto di definire il diavolo come lo stato interiore che rappresenta la lotta contro noi stessi, contro la nostra verità più profonda. È l'accusatore interno, quella voce che ci sminuisce, che ci divide dagli altri e dalla dimensione dello Spirito. Il diavolo che Gesù affronta nel deserto è quella linea di forza interna che parla alla sua mente, tentando di deviarlo da sé stesso e dal suo progetto di vita. Altrettanto questo avviene in Giuda come in ciascuno di noi. Giuda è diviso, frammentato ed esporta all'esterno questa sua condizione. Lo vediamo nel commento dell'episodio di Betania, di cui parlerò fra poco. Gesù è integro e coerente, testimonia con le azioni e le parole questa unità. Gesù ha ottenuto questa integrità lavorando su sé stesso, sulle 'fiere' che lo abitavano, che ha riconosciuto e addomesticato. In lui il lupo e l'agnello dimorano insieme. Aggressività e mitezza non si combattono, ma coesistono sotto la guida consapevole dello Spirito e della sua verità. Gesù non ha seguito la voce che divide, il diavolo, ma la voce che unisce, lo Spirito. Un passaggio del Vangelo di Giovanni, in cui si parla di Giuda è l'episodio dell'unzione di Gesù a opera di Maria di Betania. Sei giorni prima della Pasqua giudaica, Gesù andò a Betania a casa di Lazzaro, che

aveva resuscitato. Durante il pranzo, Marta serviva, Lazzaro era uno dei commensali e Maria, presa una libbra di nardo prezioso e genuino, tradotto alla lettera “fedele”, unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. La casa si riempie della fragranza di quel profumo, di quella fedeltà, di quell’amore di Gesù che è ricambiato dalla comunità. Questa scena intima, carica di simboli, che ha le sue radici nel Cantico dei Cantici, racchiude i personaggi che rappresentano i vari aspetti della comunità. Maria con il suo gesto di cura e di amore anticipa metaforicamente la morte di Gesù, Marta presta servizio alla comunità riunita e la presenza di Lazzaro è nello Spirito, simbolo della nuova dimensione di Vita che va oltre la morte. Giuda ha una reazione che ci fa intravedere qual è il suo stato interiore. *‘Dice allora Giuda l’Iscariota, uno dei suoi discepoli, quello che lo stava per consegnare: perché questo unguento non si è venduto per trecento denari e si è dato il ricavato ai poveri? Disse questo non perché gli importava dei poveri ma perché era ladro e avendo la cassa, sottraeva le cose messe dentro. Disse allora Gesù: lascia essa, perché per il giorno della mia sepoltura lo doveva conservare. I poveri li avete sempre con voi, me invece non sempre avete.’ Gv 12, 4-8.* Giuda è definito ladro ed è davvero molto strano che proprio a lui sia stato affidato l’incarico di tenere la cassa comune. Un’opportunità per Giuda di misurarsi in questo suo limite, di superarlo e maturare? Oppure anche questa è una metafora per dirci che Giuda si appoggerà, per raggiungere il suo obiettivo, sul sistema religioso ingiusto e corrotto? Penso entrambe le cose. Non ci sono cenni storici sulla figura di Giuda, sotto questo aspetto non sappiamo nulla. Non ne parla neppure Giuseppe Flavio, un famoso storico nato intorno al 37 d.C. Partendo dal presupposto che sia vero il fatto che Giuda fosse un ladro e un traditore, considerando che ne parlano tutti i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, è importante comprendere qual è il messaggio teologico che Giovanni vuole offrirci. Molti filosofi, teologi e psicologi, senza mettere in discussione la figura storica di Giuda, evidenziano l’archetipo che Giuda rappresenta: una parte della psiche umana con cui tutti, in un modo o nell’altro, ci ritroviamo a fare i conti. La cassa rappresenta la realtà materiale e il denaro, che così come ci insegna Gesù, è l’energia da condividere per il bene comune. Se non è condivisa, diventa strumento di potere e divisione a vari livelli. Giuda ha in sé stesso una chiamata al bene, fa parte dei dodici, e contemporaneamente vive ancora nella mentalità del mondo: ingiusta, attaccata al denaro, al potere, al successo. In Giuda si muovono queste due realtà: la chiamata di Gesù, la missione, e contemporaneamente l’attaccamento alla mentalità del mondo. Un dualismo che confonde quando non è ben gestito e indirizzato. Gesù ha dato a tutti, compreso Giuda, la stessa possibilità di crescita, evoluzione, realizzazione, gli stessi strumenti. Ha dato a lui lo stesso amore che ha donato a tutti, senza distinzioni. L’amore e la verità si possono soltanto offrire: a ciascuno spetta la libertà di accogliere o di non accogliere secondo il principio del libero arbitrio. Gesù offre amore gratuito, che Maria di Betania ricambia profondamente, ricordiamoci che rappresenta tutta la comunità; Giuda calcola il prezzo del gesto dell’unzione: trecento denari. La logica del dono e la logica del possesso si specchiano. Il libero arbitrio è lo spazio decisionale che ci fa andare in una direzione o nell’altra e che comporta delle conseguenze buone o non buone. Io non mi sento in nessun modo di giudicare Giuda perché so che ciò che rappresenta abita anche dentro di me e questa non è falsa umiltà. È una semplice considerazione che deriva dal fatto che sappiamo

bene di vivere su questa terra in una realtà duale, fatta di luci e ombre. Nessuno può dire di non essere mai toccato dall'ombra e se qualcuno lo dice spacciandosi per un illuminato a tutto tondo, mente sapendo di mentire. Ogni giorno c'è qualcosa da imparare su noi stessi e sugli altri, l'osservazione è davvero necessaria anche se non sempre è piacevole. *'Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena quando il diavolo avendo già gettato nel cuore di Giuda di Simone Iscariota di consegnarlo, sapendo che il Padre aveva messo tutte le cose nelle sue mani e che da Dio era uscito e presso Dio andava, si alza dalla cena e depone le vesti e avendo preso un asciugamano cinse se stesso. Poi mette acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui era cinto.'* Gv 13, 1-5. Giuda fa parte dei dodici e anche lui, come tutti, riceve questo gesto di amore di Gesù che è consapevole che stava andando incontro alla fine del suo tempo sulla terra, nella materia. L'ombra che abita in Giuda, prende il sopravvento. L'ombra che è in Gesù, un uomo fatto come noi, non ha potere su di lui. Egli compie una scelta precisa sapendo che ogni cosa era posta nelle sue mani e che poteva decidere liberamente cosa fare e come vivere questo momento. Gesù avrebbe potuto fuggire, allontanarsi da Gerusalemme, rifugiarsi magari nel deserto o nascondersi in Egitto e continuare la sua esistenza in un modo diverso. Gesù, a questo punto della sua storia, sa da dove viene e dove sta andando: sa qual è la sua missione, il suo progetto di vita. Sa di essere Spirito come Dio, di essere Dio. Egli è in grado di calare la sua carne, la sua materia, la sua mente e la sua anima, nello Spirito in un bagno di fuoco e di amore tale da rispondere con amore davanti ad ogni persecuzione e violenza e di testimoniare fino al dono totale di sé stesso. Gesù Cristo è in perfetto equilibrio, in perfetta armonia, è compiuto. Egli può dire a pieno titolo: Io sono e lo dimostra anche con il gesto della lavanda dei piedi. Giuda è confuso e per quel che ne sappiamo, radicato nella mentalità del mondo: egli è nel mondo e non è in grado, per ragioni che non sappiamo, di non appartenergli. È immaturo nel cammino profondo di conoscenza di sé stesso, della sua essenza divina, e la sua personalità, la sua mente decidono il percorso. La sua anima non trova il modo di restare in contatto con lui e lo spirito, che anch'egli è, non può agire in modo miracoloso, deve permettergli di fare il tratto di percorso che ha scelto. È interessante notare che l'evangelista Giovanni dichiara ancora una volta che il diavolo è già in Giuda, prima del gesto della lavanda. L'ombra fa da filtro e non permette a Giuda di discernere. Ha superato il limite. Giuda non si è immerso nella fiducia totale in Gesù, altrimenti avrebbe discusso con lui circa i suoi ragionevoli dubbi. Avrebbe rimproverato Gesù se i suoi discorsi e le sue azioni non lo avessero convinto, avrebbe cercato di dissuaderlo nei suoi intenti. Questo l'ha fatto Pietro anche lui traditore ma capace di tornare sui suoi passi e di incontrare lo sguardo di Cristo che rigenera a vita nuova. Giuda non si fida nemmeno della comunità degli apostoli, di cui fa parte. Non si esprime con loro, nessuna parola su questa sua crisi esistenziale profonda, perché non possiamo pensare che non sia stata così. Egli non ha fatto intravedere nulla delle tenebre che lo stavano attanagliando, si è rifugiato dietro l'immagine di ladro, magari avrà anche pensato che gli altri non avevano fiducia in lui, che non lo avrebbero aiutato a comprendere. Giuda ha contato sulle proprie capacità, sulle proprie forze magari interpretando male le azioni di

Gesù viste dal filtro della sua personalità contorta. Certamente qui può essersi inserito in lui il pensiero sempre più martellante che Gesù tanto forte non era, che si stava dimostrando debole, mentre Giuda voleva un messia capace di ribaltare il mondo in fretta e una volta per tutte. Un messia che cambiasse le cose a tal punto da non doversi più sentire lui responsabile di scegliere da che parte stare. Intendo dire che se Gesù si fosse rivelato un potente alla maniera del mondo, Giuda non avrebbe più avuto motivi di dubitare e non avrebbe avuto alcuna necessità di un progressivo cambio di mentalità, lasciandosi attraversare ogni giorno dalla Parola di Gesù. Se agli occhi del mondo intero Gesù si fosse rivelato il vincente e il forte, Giuda non avrebbe dovuto sforzarsi in nulla, non avrebbe dovuto rischiare in una scelta che poteva anche essere sbagliata, perché sarebbe stato evidente a priori di chi doveva fidarsi. Niente fede, solo razionalità in tutto questo. Non sono stati sufficienti i gesti d'Amore di Gesù, il suo chiamarlo 'amico' fino a un attimo prima del tradimento. Questo perché, il dubbio non elaborato sul nascere alla luce dello Spirito, non tenuto sotto controllo come avrebbe dovuto fare per essere 'prudente come un serpente e semplice come una colomba', ha trovato terreno facile sulle sue fragilità, sui suoi limiti per generare il tradimento prima di tutto verso sé stesso, poi verso Gesù e quindi verso l'umanità intera. Quante volte ci diciamo che è necessario guardare le cose dall'alto, prima di prendere qualsiasi decisione. Giuda è incapace di uscire da sé stesso, incapace di darsi gratuitamente, incapace di accogliersi nel proprio bisogno, incapace di non confidare sulle forze del mondo che il denaro rappresenta benissimo. Egli non ha fiducia e perseveranza in Cristo. Quel che sembra volere è un messia condottiero, che sistemi le questioni politiche, conquisti il trono, portando i suoi al suo fianco. Giuda forza la mano convinto in una reazione di Gesù; reazione che non c'è perché Gesù agisce e non reagisce. Gesù dona solo e soltanto risposte d'Amore senza nessuna guerra e nessun esercito. Le parole di Gesù al popolo che lo seguiva fuori dalla casa di Betania sono state queste e mi piace pensare che fossero rivolte anche a Giuda come indirizzo per risolvere il dilemma della sua anima: *«Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi colga la tenebra; chi cammina nella tenebra non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce».* Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.» Gv 12,35-36. Fra gli studiosi è ancora aperto il dibattito circa i motivi che hanno spinto Giuda a consegnare Gesù e non sono convinta che si riuscirà a giungere ad una conclusione definitiva proprio perché, come vi ho già detto, non ci sono fonti extrabibliche storiche che parlino di lui. Molti storici ritengono che la storia del tradimento sia vera per una valutazione logica che si basa sul 'criterio dell'imbarazzo'. È improbabile che le prime comunità cristiane abbiano inventato l'episodio del tradimento ad opera di Giuda che è un apostolo, quindi intimo di Gesù, sapendo di mettere in cattiva luce il gruppo degli apostoli e fatto sorgere domande sul criterio di scelta dei collaboratori da parte di Gesù. La motivazione che spinge Giuda ad agire come agisce, che va per la maggiore, è quella politica, che per il momento mi convince abbastanza. Giuda non può aver agito per soldi, trenta denari non sono una somma sufficiente a sostenere questa ipotesi. Si ritiene che Giuda abbia voluto trovare uno stratagemma per spingere Gesù a rivelarsi nella sua potenza contro i detentori del potere politico e religioso, per abbattere il loro sistema di potere. Giuda amava Gesù, lo ha seguito

ma non ha compreso nel suo cuore il suo reale messaggio. Tutto è rimasto in superficie. Anche gli altri apostoli non brillano per consapevolezza nei confronti di Gesù ma non si sono lasciati catturare dai ragionamenti del mondo. Lo dimostra Pietro, che come sappiamo, si è opposto a Gesù più di una volta e lo ha tradito nel momento della passione. Ma è anche vero che Pietro si è lasciato incontrare nel profondo dallo sguardo di Cristo e ha creduto nella sua misericordia e nel suo perdono, diventando nel tempo un grande testimone del Vangelo, donando la sua stessa vita. Proprio lui che non voleva permettere a Gesù di andare a Gerusalemme e per questo fu chiamato satana, che deriva dall'ebraico satan, e che coincide con il termine greco diabolos. Proprio lui che inizialmente non voleva farsi lavare i piedi da Gesù, per non essere costretto lui stesso a lavare i piedi ai fratelli. Da come Giovanni ci pone il racconto, Gesù lava i piedi di tutti i discepoli presenti, anche a Giuda, pur conoscendolo. Gesù ama senza condizioni. Giuda non è libero, è incastrato nel 'finito', nel 'materiale', come esistesse solo quello. Non ha lo sguardo puntato verso l'infinito, che va oltre la materia e sbaglia direzione. Gesù lo dice apertamente che uno dei presenti lo tradirà: i suoi occhi sono completamente aperti sul visibile e sull'invisibile. Quando il discepolo che lui amava gli chiede chi fosse il traditore, Gesù gli risponde. *“È quello a cui porgerò il boccone che sto per intingere. Avendo intinto allora il boccone, lo prende e lo porge a Giuda di Simone Iscariota. E dopo il boccone, allora entrò in lui satana. Gesù dice dunque a lui: ciò che fai, fallo presto. Nessuno dei giacenti a mensa capì perché gli avesse detto questo. Siccome Giuda teneva la borsa, alcuni supponevano che Gesù gli avesse detto: <Compera quanto ci occorre per la festa> o di dare qualcosa ai poveri. Avendo preso allora il boccone, quello uscì subito. Era notte.”* Gv 13,26-30. Era notte, due parole che dicono tutto: Giuda si immerge nella tenebra. Con l'espressione 'satana entra in lui', si indica il momento in cui Giuda decide di essere strumento attivo di opposizione a Gesù e al suo messaggio di pace, di fraternità, di amore incondizionato, di colui che non ha nessuna intenzione di imbracciare le armi e combattere per il trono a Gerusalemme. È il passaggio dal pensiero all'azione, in negativo. Giuda si esclude dal gruppo dei discepoli e va per la sua strada. I discepoli, pur nella loro immaturità, nel loro limite, restano con Gesù e per loro è una continua opportunità di sperimentare la sua verità che non vuol dire averla compresa per intero, tutta e subito. Basti pensare a come si sono comportati davanti alla morte in croce di Gesù. Restare uniti con al centro Gesù Cristo, tiene costantemente aperta la porta della luce, che di giorno in giorno ci permette di evolvere nella coscienza. La luce accolta, fatta nostra, allontana sempre di più la tenebra, la menzogna e toglie voce e potere a satana o diavolo, come lo vogliamo chiamare. È un percorso individuale e in contemporanea comunitario, fatto di relazioni che diventano la nostra palestra spirituale. Non posso dire di amare se non amo i fratelli, con tutto ciò che questo comporta, ben sapendo, è bene ricordarlo, che sono proprio i fratelli il nostro specchio. Il modo in cui reagiamo agli altri, non parla di chi sono loro, ma di chi siamo noi. Gli altri mettono in evidenza, anche senza saperlo, i nostri limiti, le nostre ferite, i nostri talenti, i nostri valori. Le caratteristiche positive o non positive degli altri che ci colpiscono, molto spesso, sono riflessi di parti di noi che non conosciamo ancora o che non accettiamo. Questa modalità in psicologia si dice 'proiezione'. Tornando a Giuda, come vi ho detto, penso, almeno per ora, che la spinta a consegnare Gesù sia di natura politica e non penso

che Giuda abbia messo in conto che Gesù non si sarebbe difeso usando i suoi carismi come una manifestazione di potere tale da convincere di essere un grande alla maniera del mondo. Non penso abbia messo in conto davvero di essere proprio lui lo strumento della sua morte in mano ai potenti. Diverso è il pensiero che emerge dal Vangelo di Giuda, un testo apocrifo risalente probabilmente al II secolo d.C., che mette in discussione completamente la prospettiva dei Vangeli canonici. Il Vangelo di Giuda fa discutere molto i teologi e i biblisti, con la conseguente nascita di diversi filoni di pensiero. In questo Vangelo, Giuda viene descritto come l'unico apostolo che ha compreso veramente la natura divina di Gesù e che proviene da un regno superiore. Il punto centrale di questo testo ruota intorno al fatto che il tradimento ad opera di Giuda, non sia un peccato, un errore ma un sacrificio necessario richiesto da Gesù. Giuda aiuta Gesù a liberarsi dal suo corpo materiale, attraverso la morte, per permettere al suo Spirito divino di tornare al Padre. Quindi Giuda, in qualità di collaboratore di Gesù per la salvezza di tutti, prende su di sé il peso di essere considerato un traditore, nella consapevolezza che sarà odiato da tutti. Accetta questo compito ingrato per fedeltà verso Gesù. Secondo questo scritto Gesù dice a Giuda: tu li supererai tutti. Infatti tu sacrificherai l'uomo che mi riveste. In questo vangelo apocrifo non sembra esserci traccia di rimorso. Giuda compie una missione per obbedienza a Gesù, al quale dimostra tutto il suo amore e la sua comprensione con il suo sì a consegnarlo. Onestamente io non condivido questo punto di vista. Non credo nel destino tracciato come una mappa stabilita dall'alto nei minimi dettagli. Anche a voler credere nella predestinazione di Giuda a fare la parte del traditore, sarebbe stato del tutto inutile: tutti sapevano chi era Gesù e dove fosse. Non credo in un dio che ha bisogno di far morire il figlio l'amato fra atroci sofferenze quale sacrificio a lui gradito per la salvezza di molti e non credo in un dio che chieda a Giuda un'opera tale, manipolandolo. Il libero arbitrio è inviolabile per il Padre. Non esiste un destino tracciato come fossimo burattini che si muovono in base ad una storia prestabilita, che si incrocia con le storie prestabilite di coloro che incontriamo. Per me questo è privo di senso e va contro l'evoluzione di ogni uomo e di ogni donna, che decide liberamente come muoversi, imparando dalle conseguenze delle proprie scelte. Rimango sulla linea di Giuda mosso da motivazioni politiche, che ha tradito Gesù per forzargli la mano, sperando che il suo arresto portasse ad una rivolta contro i romani, detentori del potere. Nel descrivere il momento dell'arresto di Gesù nel Getsemani, Giovanni non parla di un bacio di Giuda a Gesù, come segno per farlo riconoscere dalle guardie. Giuda rimane quasi in ombra accompagnando le guardie, mentre è Gesù stesso che si consegna pronunciando l'Io sono, che fa cadere a terra tutti i soldati e anche Giuda. Giovanni vuole sottolineare che Gesù è consapevole della sua identità e della sua missione, non serve il segnale di Giuda. Quello che ancora di più ce lo conferma è un dettaglio particolare. I Vangeli sinottici descrivono l'arresto di Gesù come un fatto esclusivamente giudaico a opera delle guardie del tempio, dai servi dei sommi sacerdoti e da una folla con spade e bastoni. In questa cornice, enfatizzano il tradimento dell'amico con un bacio, che era consuetudine fra discepolo e maestro sulla guancia, sulla mano o sull'orlo del mantello. Nel Vangelo di Giovanni la spedizione guidata da Giuda per catturare Gesù è mista: la coorte, una guarnigione di soldati romani composta da circa 500 soldati romani, insieme ai sommi sacerdoti e alle guardie del tempio. Tutto questo per un

solo uomo, ma quell'uomo è Gesù colui che rivoluziona il mondo con l'amore. Giovanni mette in risalto la maestà di Gesù che non ha bisogno di essere indicato, perché splende di luce anche nelle tenebre. *'Gesù gli disse:<Giuda con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?>'* Lc 22, 48. Quello che Gesù dice mi rimanda a quello che il Padre dice ad Adamo nel giardino: Adamo dove sei? Un tentativo per rendere consapevole Giuda di aver sbagliato direzione: stai tradendo te stesso, prima di tradire me. *'Allora avendo visto Giuda il consegnante lui, che era stato condannato, avendo mutato avviso, riportò le trenta monete di argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: ho peccato avendo tradito sangue innocente. Essi allora dissero: cosa importa a noi? Te la vedrai tu! E avendo gettato le monete d'argento nel tempio si allontanò e andatosene, s'impiccò. Allora i sommi sacerdoti avendo preso le monete d'argento dissero: non è permesso mettere esse nel tesoro, poiché è prezzo di sangue. Quindi decisero in consiglio di comprare con quel denaro il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò fu chiamato campo del sangue fino ad oggi.'* Mt 27, 3-8. In Atti degli Apostoli leggiamo: *'Comprò dunque un campo col prezzo dell'ingiustizia e precipitando si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. Ciò fu così noto agli abitanti di Gerusalemme che quel campo fu chiamato nel loro dialetto Akeldamà, ossia Campo del Sangue.'* At 1, 18-20. Insomma, neppure per la morte di Giuda c'è chiarezza. Gli storici moderni dicono che i dettagli della sua morte non fossero conosciuti con precisione dalle prime comunità cristiane. Sia Matteo che Luca avrebbero costruito teologicamente queste immagini della morte di Giuda il traditore, per dire che chi tradisce Gesù va incontro ad una morte infame e terribile, restando in linea con le profezie dell'AT. Giuda, dopo l'arresto e la condanna di Gesù, guarda in faccia il dramma dell'aver sbagliato direzione e restituisce le trenta monete agli anziani e ai sommi sacerdoti ma a loro non importa nulla del suo stato d'animo. Giuda decide di morire, di annullarsi, perché il suo gesto gli appare irreparabile, incancellabile. Giuda non crede nella misericordia immensa di Dio, non si aggrappa a Gesù ancora vivo, non va da Maria la madre. Ancora una volta decide cosa fare della propria vita senza fare memoria delle parole di Gesù. Egli è chiuso in un giudizio che ha emesso contro sé stesso nel rifiuto della speranza e della misericordia. Ricordiamolo ogni volta che lapidiamo interiormente noi stessi per gli errori commessi, per i fallimenti, per tutto ciò che rifiutiamo di perdonarci. Anche se con fatica, con una presa di decisione, alziamo lo sguardo e chiediamo l'aiuto che ci viene dall'alto e ci viene dai fratelli, che lo Spirito di Vita ci mette accanto. Giuda è morto senza aver imparato a farsi dono. Lo imparerà per altre vie, in altre dimensioni, fino alla pienezza. Gesù poco dopo lui, muore donando la vita e risorgendo per pienezza di vita. La morte non esiste come chiusura definitiva di una storia: continua in altre forme, nuove modalità nel grande cuore di Dio, il Dio creatore, Dio di Vita. Dopo questo passaggio ci saranno migliaia di nuove opportunità, nell'abbraccio di Dio.

Rosalba